

## Il paesaggio terrazzato nell'Alta Langa Orientale: considerazioni introduttive

### 1. Premessa

Gli studi geografici sul paesaggio costruito ed in particolare quelli presentati e discussi al Seminario di Studi svoltosi a Taormina nel 2003 (Trischitta, 2005) hanno fatto maturare l'interesse a considerare il caso dell'Alta Langa Orientale, area submontana in cui il terrazzamento, se da un lato offre al visitatore non residente uno spettacolo sorprendente, dall'altro richiama alla mente dello studioso un territorio caratterizzato da un paesaggio per certi versi del tutto singolare rispetto a quello di altri paesaggi italiani anch'essi accomunati dalla presenza dei muri a secco. In aderenza alle linee di ricerca proposte da Guglielmo Scaramellini per lo studio dei terrazzamenti artificiali in ambiente montano, già nel 2004 e nel 2005 è così iniziata la fase propedeutica, costituita da osservazioni dirette di tipo generale sul territorio oggetto d'indagine: questo momento è proceduto abbastanza lentamente, attraverso la raccolta del necessario materiale bibliografico e l'instaurarsi dei primi contatti con gli attori locali, privati e pubblici, che si sono però rivelati fin dall'inizio assai proficui in termini di collaborazione, suscitando quindi nuovi stimoli a compiere ricerche su un territorio spesso trascurato dagli studiosi di geografia umana.

Nel corso del 2006, dopo aver partecipato a Chiavenna ai lavori in corso di svolgimento da parte dell'unità operativa lombarda, sono continuate le ricerche sull'area oggetto di studio, svolte in collaborazione di Sergio Moscone, allo scopo di poter disporre di adeguato materiale cartografico riferito al contesto attuale (Carta tecnica regionale alla scala 1:10.000) e ad epoche passate. Con

riguardo alla cartografia storica le verifiche effettuate presso la sede di Cuneo dell'Archivio di Stato e presso gli archivi storici di alcuni municipi locali hanno messo in luce l'esistenza di un materiale assai eterogeneo e quindi difficilmente comparabile: infatti, quando si escludono i sommari relativi a diverse epoche dell'età moderna, custoditi presso l'Archivio storico del comune di Cortemilia, ed ancora i catasti urbani ed agrari di inizio e di metà Novecento, consultabili in maniera frammentaria presso alcune sedi comunali ed in maniera completa presso l'Ufficio delle Entrate di Alba, sia a Cuneo che nelle diverse sedi comunali mancano le mappe del Catasto Napoleonico, per la cui analisi si prevede di effettuare successive indagini presso l'Archivio di Stato (Sede di Torino) e, qualora se ne ravvisasse la necessità, anche presso le *Archives Nationales* di Parigi.

Le indagini di osservazione diretta sul terreno sono proseguite attraverso due momenti successivi: un primo, dedicato alla ricognizione fotografica generale dello stato attuale dei versanti terrazzati e dei segni materiali impressi sia dalle colture agrarie e dalla cultura locale della pietra (muretti, opere idrauliche, edifici rustici, impianti complementari), sia dalla natura nel suo processo di riappropriazione dello spazio geografico; un secondo, invece, finalizzato all'individuazione delle tipologie prevalenti di paesaggio terrazzato (cfr. in questo volume il contributo di Sergio Moscone) e quindi all'analisi di alcuni casi privilegiati proprio per le loro notevoli differenziazioni botanico-culturali, sui quali riferisce, sempre in questo numero di Geotema, Marco Barcella, ricercatore *in primis* di tale aspetto.

## 2. L'area oggetto di studio

Ubicato nella parte orientale della provincia di Cuneo e sviluppato soprattutto in direzione latitudinale, il territorio di riferimento di questa ricerca è definito fisicamente dalla presenza di tre aree vallive contigue, attraversate rispettivamente dalle medie valli del Belbo e della Bormida di Millesimo, nonché dalla Valle Uzzone, quest'ultima attraversata dall'omonimo corso d'acqua, affluente della Bormida di Millesimo in corrispondenza di Cortemilia. Sotto il profilo morfologico si tratta di un'area collinare e talvolta di bassa montagna, con cime vicine ai 1.000 m.s.m., che occupa la parte centro-orientale dell'Alta Langa, definita ad ovest, sud-ovest e sud dall'Alta Langa occidentale (delimitata a sua volta dall'alto e medio corso del Tanaro), a nord-ovest dalla Bassa Langa albese, a nord e nord-est dall'Alto Monferrato astigiano, ad est e a sud-est dal bacino idrografico della Bormida di Spigno (area di transizione tra l'entroterra savonese e l'Alto Monferrato acquese). Sotto il profilo amministrativo l'area oggetto di studio viene a coincidere con il territorio afferente alla Comunità Montana "Langa delle Valli Belbo, Bormida e Uzzone", istituita dalla Regione Piemonte con L.R. n. 16 del 2 luglio 1999, composta inizialmente da dodici comuni (Rocchetta Belbo, Castino, Perletto, Cortemilia, Torre Bormida, Bergolo, Pezzolo Valle Uzzone, Levice, Gorzegno, Castelletto Uzzone, Gottasecca e Saliceto), aumentati a sedici in applicazione della successiva L.R. n. 19 del 22 luglio 2003, che ha inserito ulteriori quattro comuni (Santo Stefano Belbo, Cossano Belbo, Prunetto e Monesiglio) (Fig. 1).

Nonostante il permanere di un forte grado di perifericità rispetto ad altre aree piemontesi e liguri, ed in buona parte legato alla struttura morfologica, caratterizzata ovunque dalla presenza di "creste" o "lingue", da cui sembrerebbe derivare il termine *Langhe* (in latino *linguae* ed in francese *langues*), facilmente erodibili e quindi assai franose, il territorio ha in parte migliorato le condizioni di accessibilità, essendo favorito al suo interno da una discreta rete viaria, costituita da strade di fondovalle abbastanza scorrevoli e da strade di cresta tortuose, ma assai panoramiche e comunque agibili tutto l'anno. Ai suoi margini si snodano invece le vie di comunicazione di collegamento con l'esterno: da un lato due linee ferroviarie (a nord la Alessandria-Alba-Bra, con fermata a Santo Stefano Belbo; a sud-est la Torino-Savona, con fermata a Saliceto), e dall'altro l'autostrada A6 (Torino-Savona), che transita a poca distanza da Saliceto.

Questa realtà microregionale evidenzia una spiccata individualità geografica sotto il profilo morfologico, climatico e antropico. Le Langhe, infatti, hanno in comune l'origine geologica, strettamente connessa a quelle della vicina catena alpina, se si considera che nel corso dell'era terziaria un sollevamento costrinse il mare a ritirarsi, per poi essere assoggettato all'azione di deposito esercitata dalle successive fasi del glacialismo e quindi dai torrenti alpini: ne sono del resto testimoni i terreni terziari, soprattutto miocenici e pliocenici, costituiti da marne più o meno sabbiose, queste ultime alternate talvolta con strati arenacei o sostituite talvolta da arenarie e conglomerati. Le condizioni climatiche sono quelle tipiche degli ambienti di transizione: infatti il regime termo-pluviometrico è influenzato soltanto in minima parte dalla relativa vicinanza al mare, a causa di una sorta di isolamento dovuto al rilievo che divide il versante ligure da quello padano, mentre risente in misura assai maggiore delle condizioni imposte dalle vicine Alpi e dalla stessa Pianura padana. In conseguenza di ciò le escursioni termiche annue sono abbastanza forti (0° a gennaio e 23° a luglio), con inverni piuttosto freddi ed estati calde, ma secche, mentre le precipitazioni (con una media di 700-800 mm. annui) risultano prevalentemente concentrate in autunno e secondariamente in primavera. Al di là dei dati medi, a seconda dell'esposizione, dell'altitudine e dei venti prevalenti, il territorio è comunque caratterizzato da una serie di microclimi profondamente differenziati tra loro, dal continentale al mediterraneo-montano: e non a caso la flora, importante segno materiale di tipo naturalistico impresso sul paesaggio e strettamente legato al clima, appare anch'essa dominata da specie vegetali tipiche degli ambienti mediterranei e soprattutto alpini.

I luoghi più elevati mostrano comunque la tendenza ad essere anche quelli più asciutti, ventilati, caldi e quindi dominati da piante mediterranee, così come quelli caratterizzati dalla presenza di terrazzamenti in pietra costruiti dall'uomo nel corso dei secoli per aumentare la superficie agraria, migliorando al tempo stesso le condizioni idrauliche e termiche, evidenziano anch'essi condizioni più favorevoli alla maturazione di specie tipiche dei climi più temperati. In Valle Uzzone, a causa della notevole profondità delle valli e l'impenetrabilità del manto boschivo, nel corso del tempo l'insediamento umano è venuto a privilegiare le sommità e le mezze coste dei crinali, in quanto aree meglio esposte al sole per la coltivazione, la costruzione dei borghi e la viabilità; nelle



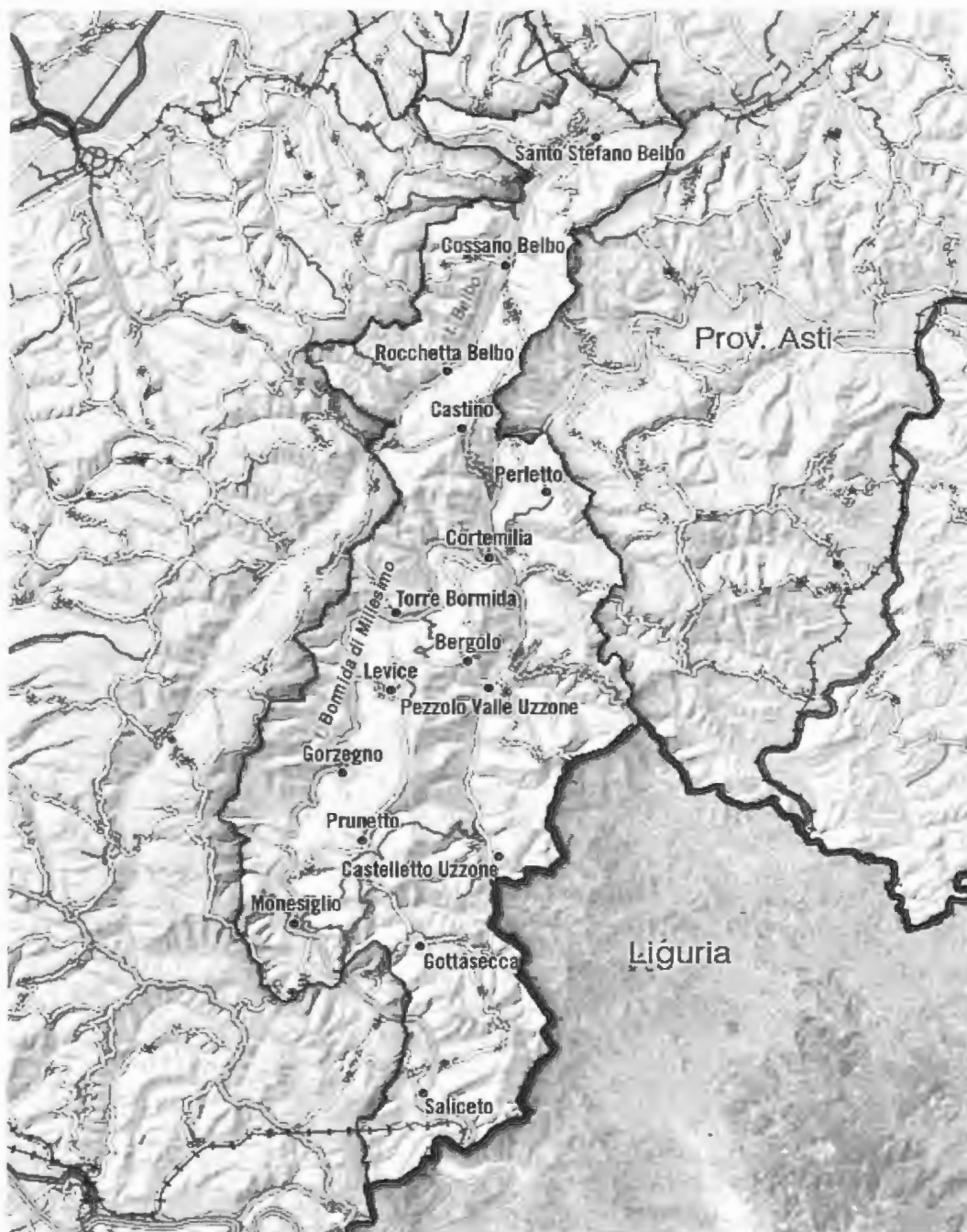


Fig. 1. Il territorio dell'Alta Langa Orientale.  
*Fonte.* Comunità Montana "Langa delle Valli".

zone attraversate dal Belbo e soprattutto dalla Bormida, invece, la maggiore ampiezza delle valli ha permesso il sedimentarsi di un sistema reticolare più vario, fra fondovalle, mezza costa e crinale, come testimoniano ancor oggi i centri di Santo Stefano Belbo (nel fondovalle dell'omonimo corso d'acqua), quelli di Cortemilia, Gorzegno, Monesiglio e Saliceto (tutti ubicati nel fondovalle

della Bormida di Millesimo), oppure i centri di Cossano (a mezza costa in Valle Belbo), di Perletto (a mezza costa in Valle Bormida), oppure i centri di Bergolo, Levice, Prunetto e Gottasecca (ubicati sullo spartiacque tra le Valli Bormida e Uzzone), e così Castino e Rocchetta Vecchia (sullo spartiacque tra le Valli Bormida e Belbo).

I segni lasciati nel corso del tempo dall'uomo

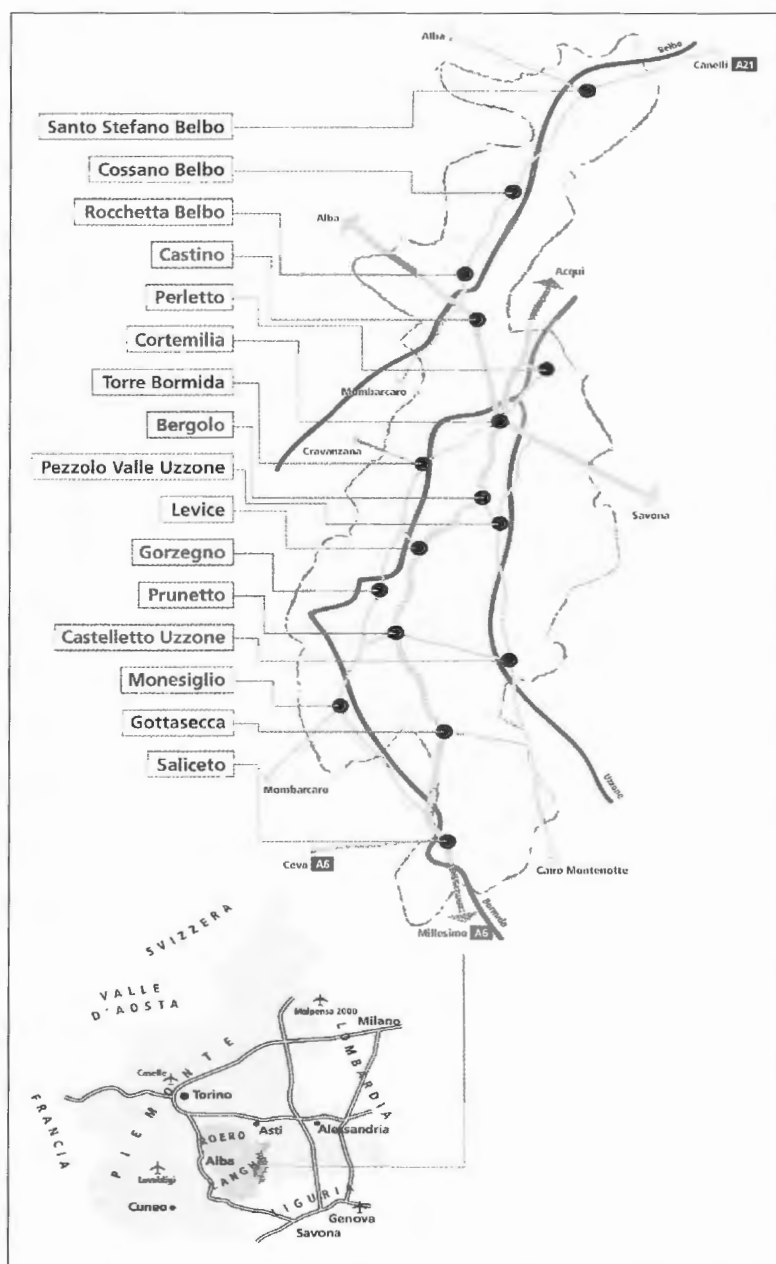


Fig. 1. Il territorio dell'Alta Langa Orientale e la sua posizione geografica nel contesto del Piemonte.  
*Fonte.* Giovannini, *cit.*, 2004.

nella sua opera secolare di costruzione dei territori di crinale e di mezza costa sono andati però fortemente ridimensionandosi a partire dalla fine degli anni Cinquanta del Novecento, momento storico caratterizzato anzitutto da un'urbanizzazione assai intensa manifestatasi soprattutto in alcune aree industriali più o meno vicine a quella oggetto di studio, come ad esempio nel caso dell'immediato entroterra savonese, dominato da

Cengio, ubicato proprio in Alta Valle Bormida, con tutti i problemi causati dall'ACNA, e così del polo di Alba, dove la popolazione presente nel solo ventennio 1951-71 è aumentata da 17.803 a 29.397 unità per l'affermarsi dell'industria dolciaria (effetto "Ferrero"), e così ancora l'area industriale torinese, legata invece allo sviluppo registrato in quegli anni dalla Fiat, che aveva trasformato Torino in una città ispirata al modello ford-



sta. Sempre a partire da quel periodo la Langa orientale ha incominciato ad essere coinvolta in un processo di miglioramento e di sviluppo della viabilità e degli insediamenti produttivi di fondovalle, anch'essi responsabili di una sorta di "slittamento" a valle della popolazione e delle principali attività produttive locali: in conseguenza di ciò gli attori pubblici locali, anziché sviluppare ulteriormente il tradizionale sistema reticolare fondato sulla trama disegnata dalle diverse "Langhe" (di Cortemilia, di Gottasecca, di Levice, ecc.), sono venuti a privilegiare progetti di riconversione del territorio cercando di modellarlo su una trama semplificata di sistema lineare di fondovalle. Il nuovo impianto infrastrutturale, come ha sottolineato Alberto Magnaghi (2000, 24), è venuta a trascinare con sé l'abbandono della complessità della trama agraria, la cui cellula fondativa era stata fino ad allora la piccola azienda agraria, dove le cascine, talvolta raggruppate in piccoli borghi, erano poste al centro di un altrettanto complesso sistema poderale di policoltura, spesso integrata con l'allevamento, e basata sullo sfruttamento del bosco, sulle colture della vite, del grano, del granoturco, dei cereali minori e dei foraggi.

L'importanza delle attività primarie, che per lungo tempo hanno rappresentato le principali basi dell'economia locale, è ancor oggi rintracciabile in alcuni segni materiali che esse hanno impresso sul territorio costituendo una sorta di *heritage* rurale caratterizzato da case con muri in pietra e tetti in lastre di pietra (*ciape*), fienili, seccatoi (Fig. 2), pozzi e *ciabot* (piccole costruzioni in pietra per il riparo degli attrezzi e delle persone, ma anche per la trasformazione dell'uva in vino, successivamente trasportato nelle cantine delle cascine)



Fig. 2. Un esempio di essiccatoio.  
Fonte: foto G. Carosso.



Fig. 3. Un esempio di *ciabot*.  
Fonte: foto G. Carosso.

ne) (Fig. 3). L'elemento che più colpisce è costituito però dai terrazzamenti, in buona parte abbandonati e quindi poco visibili a causa del manifestarsi di un rapido processo di riappropriazione da parte della natura: il territorio terrazzato, costruito mediante la costruzione di muri a secco, in certi casi sostenuti da archi, costituisce infatti il segno materiale sicuramente dominante ed anche il denominatore comune che permette, più di ogni altro elemento costitutivo del paesaggio, di distinguere il territorio oggetto di studio da quelli contermini. E se a tal riguardo risulta difficile stabilire l'epoca iniziale di diffusione dei muri a secco, proprio a causa dell'incertezza della loro origine, in alcune storie locali attribuita ai monaci insediatisi nell'area dopo le penetrazioni saracene dalla costa ligure, ma da altri studiosi collegata alla cultura celtica o a quella araba, come osserva ancora Magnaghi, "ciò che è certo è la loro enorme crescita nel corso del XIX secolo, quale strumento per creare terreno coltivabile sui versanti più ripidi altrimenti improduttivi" con l'uso delle sole risorse locali: si ripulivano anzitutto i terreni dei versanti, togliendo le pietre, elemento negativo delle condizioni pedologiche ed invece materiale a costo nullo per la costruzione dei muretti che avrebbero permesso l'espansione della superficie agraria utilizzabile, il cui grado di fertilità veniva successivamente migliorato con l'uso dell'erba e delle piante legnose per "legare" meglio il terreno stesso.

Sicuramente il terrazzamento nell'area oggetto di studio, pur avendo origini incerte e lontane nel tempo, deve aver registrato il suo sviluppo nel corso dell'Ottocento ed anche nei primi due decenni del Novecento. Infatti, se è vero, come sostengono svariati studiosi (Despois, 1961, 9; Scara-

mellini, 2005, 117), che tale fenomeno è da mettere in stretta correlazione con un forte aumento della pressione demografica, legata ad un'adeguata densità e consistenza del popolamento, quest'ultimo caratterizzato a sua volta da una notevole disponibilità di mano d'opera agricola capace, nel caso dell'Alta Langa Orientale l'andamento delle condizioni demografiche sembrano confermare quanto sostenuto da Magnaghi, se si considera che nei centri di Cortemilia, Bergolo, Castelletto Uzzone e Gottasecca, nel 1749, anno di buona ripresa demografica, gli abitanti stimati risultano rispettivamente pari a 1.306, 102, 313, 399 (Carle, 2003, 64), mentre nel 1861, anno del primo censimento nazionale, si registrano 3.000, 209, 1.032, 652 residenti.

Analizzando ora alcune fasi significative all'interno del periodo 1861-1921, intervallo di tempo per il quale si dispone di dati completi riferiti all'intero territorio, va anzitutto osservato che tra il 1861 e il 1901 la popolazione è ovunque in crescita, sia nella Media Valle Belbo (+39,3%), sia in Valle Uzzone e Alta Valle Bormida (+12,4%). Nel corso del primo Novecento, invece, se da un lato i comuni della Media Valle Belbo (ed in particolare Santo Stefano e Castino), così come Saliceto (in

Alta Valle Bormida) continuano la loro fase di ascesa demografica, quasi tutti gli altri comuni (e la stessa Cortemilia) incominciano a manifestare i primi segni di declino, destinati a diventare sempre più forti negli anni Trenta e Quaranta: in conseguenza di ciò, nell'intero periodo 1901-51 la popolazione della Media Valle Belbo cala dell'8,9% e quella della Valle Uzzone e dell'Alta Valle Bormida dell'11,7%. La crisi demografica prosegue poi nella seconda metà del Novecento, con effetti drastici soprattutto nel ventennio 1951-71, periodo caratterizzato dagli effetti di un intenso processo di industrializzazione, in atto non soltanto a livello locale, ma anche e soprattutto a Torino ed in altri poli del Nord-Ovest italiano. In tale ventennio, in conseguenza del forte inurbamento causato dallo sviluppo industriale nelle grandi città del Nord-Ovest italiano, la consistenza demografica dell'intero comprensorio cala del 27,4% e più precisamente del 18,4% nella Media Valle Belbo e del 32,5% nel restante territorio. Il trend negativo è continuato anche negli anni successivi al "miracolo economico", seppure con effetti assai più contenuti (-12,7% nel ventennio 1971-91 e -5,4% nel periodo 1991-2002) (Tab. 1).

Nel corso dell'Ottocento e fino ai primi due

Tab. 1. Andamento della popolazione residente nel periodo 1861-2002.

Comuni (m.s.m.)	1861	1881	1901	1921	1936	1951	1971	1991	2002
Santo Stefano Belbo (175-590)	2.973	3.617	4.503	5.119	4.756	4.338	4.173	4.137	4.036
Cossano Belbo (244-602)	1.837	2.059	2.245	2.473	2.343	1.966	1.384	1.145	1.057
Rocchetta Belbo (263-642)	332	353	521	456	469	404	254	204	193
Castino (280-720)	1.126	1.248	1.460	1.422	1.527	1.240	678	549	525
<i>Media Valle Belbo</i>	<i>6.268</i>	<i>7.277</i>	<i>8.729</i>	<i>9.470</i>	<i>9.095</i>	<i>7.948</i>	<i>6.489</i>	<i>6.035</i>	<i>5.811</i>
Perletto (229-761)	828	805	958	881	929	780	459	337	318
Cortemilia (240-700)	3.000	3.350	3.790	3.620	3.576	3.138	2.606	2.587	2.531
Torre Bormida (269-680)	504	647	645	685	673	560	318	243	220
Bergolo (265-663)	209	228	277	262	261	245	108	73	80
Pezzolo Valle Uzzone (280-805)	1.355	1.452	1.455	1.422	1.393	1.248	610	403	371
Levice (269-809)	1.102	1.138	1.163	1.230	1.112	980	535	344	251
Gorzegno (240-700)	1.172	1.234	1.289	1.233	1.183	1.003	508	441	369
Prunetto (332-821)	1.224	1.116	1.249	1.237	1.285	1.189	785	502	493
Castelletto Uzzone (355-821)	1.032	951	1.015	1.045	949	810	471	395	360
Monesiglio (372-600)	1.425	1.402	1.543	1.548	1.433	1.372	1.048	853	755
Gottasecca (429-863)	652	652	674	635	587	538	300	201	188
Saliceto (350-960)	1.668	1.861	1.871	2.063	2.029	2.232	1.766	1.564	1.470
<i>Alta Valle Bormida e Valle Uzzone</i>	<i>14.171</i>	<i>14.836</i>	<i>15.929</i>	<i>15.861</i>	<i>15.410</i>	<i>14.095</i>	<i>9.514</i>	<i>7.943</i>	<i>7.406</i>
<i>Alta Langa Orientale</i>	<i>20.439</i>	<i>22.113</i>	<i>24.658</i>	<i>25.331</i>	<i>24.505</i>	<i>22.043</i>	<i>16.003</i>	<i>13.978</i>	<i>13.217</i>

(Elaborazioni dell'autore su Censimenti della popolazione, annate varie, e su dati anagrafici per l'anno 2002).



decenni del XX secolo il terrazzamento ha rappresentato quindi lo strumento locale che ha maggiormente contribuito ad innalzare non soltanto la superficie agraria da utilizzare per soddisfare i crescente domanda di beni alimentari connessa al forte aumento demografico, ma anche la stessa produttività dei terreni, per la sua funzione di freno al dilavamento causato dalle acque meteoriche: infatti, attraverso i muri a secco “specie quando il terreno è lavorato, le acque vengono assorbite per infiltrazione” e quindi i sistemi di drenaggio ubicati alle spalle degli stessi muri a secco “le lasciano evaporare e colare poco per volta” e di conseguenza tanto più ben serrate sono le pietre fra loro e tanto “migliore è la distribuzione dell’evaporazione e minore il pericolo di ruscellamento”. Inoltre, i terrazzamenti “trattengono la terra, consentendole di raggiungere una profondità spesso sconosciuta sui suoli limitrofi, e accumulano il calore del sole, rilasciandolo quando la temperatura si abbassa”. Diventa così possibile praticarvi colture che invece non potrebbero essere affatto introdotte in terreni non terrazzati ubicati alle stesse altitudini e con le stesse condizioni termopluviometriche. Infine, “l’inconveniente dell’essiccazione del suolo provocato dall’elevato aumento della temperatura quando batte il sole è generalmente risolto piantando un filare di vigna sul bordo della terrazza” (Magnaghi, 2000, 28-29).

E quasi a voler ancora sottolineare l’importanza svolta dai terrazzamenti nell’organizzazione dello spazio agrario dell’area oggetto di studio, sempre il Magnaghi afferma: “Spesso nella costruzione dei terrazzamenti le sorgenti esistenti vengono captate con gallerie di drenaggio anche molto lunghe, segnalate da aperture a volta che interrompono la superficie del muro. Con questi artifici, anche le esposizioni a sud e sud-est, prevalenti nei versanti terrazzati dell’Alta Langa diventano luoghi non soltanto provvisti di terreno coltivabile”, ma anche d’acqua, “poiché nei climi più aridi la stessa presenza di pietre sembra sia uno strumento di approvvigionamento d’umidità”, dal momento che “la pietra al mattino più fredda della terra fa condensare la rugiada, che può così venire assorbita dal suolo”. E per concludere osserva: “Questi sistemi idraulici, un tempo ben conosciuti e oggetto di rispetto e cure da parte di tutti coloro che li utilizzavano, sono oggi usati o danneggiati in modo discriminato, e spesso senza cognizione di causa: interrotti, usati in modo improprio, non mantenuti” e ancor peggio inquinati, dal momento che i prodotti chimici impiegati nelle coltivazioni agricole, nel caso dei terrazzamenti, assumono “conseguenze assai più estese

che in altri terreni, essendo trasportati anche a grande distanza dalla funzione di drenaggio” (Magnaghi, 2000, 28).

### **3. Le principali forme di conduzione e utilizzazione del suolo agrario**

Nella seconda metà del Novecento la superficie agraria utilizzata è fortemente diminuita: infatti, se nel 1961, anno del primo censimento dell’agricoltura, l’area oggetto di studio registrava ancora 22.734 ettari, scesi nel 1982 a 21.771 soltanto, nel 2000 si osserva un vero e proprio crollo, con la presenza di 8.219 ettari concentrati principalmente nei comuni di Santo Stefano Belbo (18,7%), Cossano Belbo (12%), Saliceto (10,5%) e Cortemilia (9,5%). In tutto il territorio, caratterizzato da aziende agrarie di piccole dimensione, la forma di conduzione prevalente è sempre stata quella familiare svolta direttamente dal proprietario o dell’affittuario: ed oggi questa tipologia è addirittura la sola riuscita a sopravvivere, sia a causa della scomparsa della mezzadria, imposta dalla legge sui patti agrari nel corso degli anni Settanta, sia per il venir meno della conduzione con salariati e o compartecipanti in seguito al processo di meccanizzazione intervenuto negli ultimi decenni (Tab. 2).

Al censimento dell’agricoltura del 1970 l’area oggetto di studio disponeva di una superficie agraria utilizzata pari a 10.977 ettari, di cui il 29,4% a cereali (soprattutto grano e mais), il 20,9% a foraggiere avvicendate, il 18,6% a vite, il 13,1% ad altre colture fruttifere legnose (soprattutto nocciolo e castagneto) ed il residuo ad altri usi; l’ultimo censimento, effettuato nel 2000, ha registrato invece una superficie agraria utilizzata pari a 8.219 ettari (con un decremento di oltre il 25% rispetto a trent’anni prima), di cui il 19% a cereali, il 13,3% a foraggiere avvicendate, il 27,8% a vite e il 15% ad altre piante fruttifere legnose (nocciolo e castagneto). Si comprende pertanto come siano mutati gli orientamenti dell’agricoltura, non più rivolta alla cerealicoltura e alle foraggiere, bensì alla viticoltura, che, soprattutto nella Media Valle Belbo, nello stesso trentennio, è aumentata da 1.567 a 2.064 ettari, con incrementi piuttosto sostenuti in tutti i comuni (Santo Stefano, Cossano, Castino e Rocchetta). In Valle Uzzone e in Alta Valle Bormida, invece, quando si esclude il comune di Perletto, il cui territorio è del resto confinante con quello della Media Valle Belbo, nel ventennio 1970-91 tutti i comuni o quasi hanno registrato forti contrazioni dell’area

Tab. 2. La distribuzione spaziale della superficie agraria (in ettari) per forma di conduzione nel periodo 1961-2000.

Comuni (m.s.m.)	1961			1982			2000		
	1	2	3	1	2	3	1	2	3
Santo Stefano Belbo (175-590)	1.705	22	532	2.126	121	105	1.493	40	--
Cossano Belbo (244-602)	1.510	19	381	1.819	21	42	918	4	63
Rocchetta Belbo (263-642)	320	5	93	373	16	15	184	--	--
Castino (280-720)	1.237	65	185	1.315	3	41	580	5	--
<i>Media Valle Belbo</i>	<i>4.772</i>	<i>111</i>	<i>1.191</i>	<i>5.633</i>	<i>161</i>	<i>203</i>	<i>3.175</i>	<i>49</i>	<i>63</i>
Perletto (229-761)	801	--	146	793	54	54	429	7	--
Cortemilia (240-700)	1.792	99	409	2.189	22	46	784	--	--
Torre Bormida (269-680)	497	19	149	584	--	43	158	--	--
Bergolo (265-663)	272	8	21	268	--	--	88	--	--
Pezzolo Valle Uzzone (280-805)	1.776	77	661	2.014	24	103	470	--	--
Levice (269-809)	1.118	25	195	1.042	--	--	442	--	--
Gorzegno (240-700)	1.104	101	32	1.184	--	--	282	--	--
Prunetto (332-821)	1.289	11	149	1.415	5	22	451	--	--
Castelletto Uzzone (355-821)	1.179	131	179	1.380	95	29	437	2	--
Monesiglio (372-600)	1.029	57	133	1.159	19	25	356	--	--
Gottasecca (429-863)	897	35	150	997	41	--	163	--	--
Saliceto (350-960)	1.913	55	151	2.163	--	4	863	--	--
<i>Alta Valle Bormida e Valle Uzzone</i>	<i>13.667</i>	<i>618</i>	<i>2.375</i>	<i>15.188</i>	<i>260</i>	<i>326</i>	<i>4.923</i>	<i>9</i>	<i>--</i>
<i>Alta Langa Orientale</i>	<i>18.439</i>	<i>729</i>	<i>3.566</i>	<i>20.821</i>	<i>421</i>	<i>529</i>	<i>8.098</i>	<i>58</i>	<i>63</i>

1 - Conduzione diretta del proprietario o affittuario;

2 - Conduzione con salariati e o compartecipanti;

3 - Mezzadria o colonia parziaria.

(Elaborazioni dell'autore su dati censuari Istat)

vitata e soltanto nel decennio successivo alcuni di essi (Levice, Monesiglio, Gottasecca e Saliceto) hanno manifestato qualche segno di debole ripresa (Tab. 3).

Nell'area oggetto di studio le zone caratterizzate dal terrazzamento vitato sono divenute in questi ultimi anni suscettibili di un'apposita certificazione di qualità, resa possibile a tutti i produttori vitivinicoli che intendono fregiarsi del marchio "Vigneti dei terrazzamenti". Il riconoscimento di garanzia di qualità comporta tutta una serie di rigorosi controlli effettuati da appositi tecnici della Comunità Montana "Langa delle Valli", ma permette di rafforzare il valore commerciale del vino "Dolcetto d'Alba" e "Langhe Dolcetto" di origine controllata (DOC), denominazione riconosciuta per il momento soltanto all'area comprendente i comuni di Cossano Belbo, Rocchetta Belbo, Castino, Perletto, Cortemilia, Torre Bormida, Bergolo, Pezzolo, Levice e Gorzegno. Finora, però, su un totale di 2.287 ettari coltivati a vite (ultimo censi-

mento), soltanto 135 sono quelli riconosciuti con il marchio "Vigneti dei terrazzamenti", concentrati soprattutto nei comuni di Cossano Belbo, Rocchetta Belbo, Castino, Cortemilia, seguiti a distanza da Torre Bormida, Perletto e Gorzegno (Figg. 4-5-6). Altre due colture legnose hanno manifestato una certa tenuta nel corso del trentennio 1970-2000: in primo luogo il nocciolo, la cui produzione costituisce la materia prima delle numerose industrie dolciarie locali, quali la Ferrero e le imprese specializzate nella produzione del torrone; in secondo luogo, almeno oggi, va ricordato il castagneto, principalmente nella forma di castanicoltura da frutto, che fino alla metà del Novecento figurava nelle aree più elevate tra le attività economiche di base, con una gestione interamente locale del ciclo di coltivazione, raccolta ed essiccazione delle castagne, come del resto sono ancor oggi testimoni alcuni essiccatoi in pietra sopravvissuti al degrado e alla trasformazione del patrimonio edilizio minore. I castagneti sono ormai quasi





Tab. 3. La distribuzione spaziale della coltura della vite e delle altre piante fruttifere (nocciolo e castagno) (superficie agraria in ettari) nel periodo 1970-2000.

Comuni (m.s.m.)	1970		1982		1991		Δ 70/91		2000		Δ91/00	
	vite	altre	vite	altre	vite	altre	vite	altre	vite	altre	vite	altre
Santo Stefano Belbo (175-590)	1.066	113	1.222	113	1.120	108	+54	-5	1.201	91	+81	-17
Cossano Belbo (244-602)	349	236	500	207	586	206	+237	-30	632	157	+46	-49
Rocchetta Belbo (263-642)	47	55	59	51	69	43	+22	-12	85	37	+16	-6
Castino (280-720)	105	153	97	140	108	175	+3	+22	146	228	+38	+53
<i>Media Valle Belbo</i>	<i>1.567</i>	<i>557</i>	<i>1.878</i>	<i>511</i>	<i>1.883</i>	<i>532</i>	<i>+316</i>	<i>-25</i>	<i>2.064</i>	<i>513</i>	<i>+181</i>	<i>-19</i>
Perletto (229-761)	72	111	71	78	83	81	+11	-30	94	95	+11	+14
Cortemilia (240-700)	148	200	107	161	91	161	-57	-39	68	190	-23	+29
Torre Bormida (269-680)	32	47	24	32	26	43	-6	-4	11	64	-15	+21
Bergolo (265-663)	7	59	6	39	3	40	-4	-19	-	54	-3	+14
Pezzolo Valle Uzzone (280-805)	56	107	33	55	20	39	-36	-68	14	55	-6	+16
Levice (269-809)	26	94	8	38	--	64	-26	-30	1	105	+1	+41
Gorzegno (240-700)	23	45	30	13	14	18	-9	-27	9	24	-5	+6
Prunetto (332-821)	33	83	19	47	15	36	-18	-47	5	34	-10	-2
Castelletto Uzzone (355-821)	27	74	19	45	9	20	-18	-54	3	22	-6	+2
Monesiglio (372-600)	23	22	19	25	13	12	-10	-10	14	18	+1	+6
Gottasecca (429-863)	12	15	9	10	--	4	-12	-11	2	5	+2	+1
Saliceto (350-960)	15	21	1	20	--	12	-15	-9	2	53	+2	+41
<i>Alta Valle Bormida e Valle Uzzone</i>	<i>474</i>	<i>878</i>	<i>346</i>	<i>563</i>	<i>274</i>	<i>530</i>	<i>-200</i>	<i>-348</i>	<i>223</i>	<i>719</i>	<i>-51</i>	<i>+189</i>
<b><i>Alta Langa Orientale</i></b>	<b><i>2.041</i></b>	<b><i>1.435</i></b>	<b><i>2.224</i></b>	<b><i>1.074</i></b>	<b><i>2.157</i></b>	<b><i>1.062</i></b>	<b><i>+114</i></b>	<b><i>-373</i></b>	<b><i>2.287</i></b>	<b><i>1.232</i></b>	<b><i>+130</i></b>	<b><i>+170</i></b>

(Elaborazioni dell'autore su dati censuari Istat)



Fig. 4. Terrazzamenti a vite in epoca invernale.

Fonte: foto G. Carosso.



Fig. 5. Terrazzamenti a vite nel periodo di massima vegetazione.

Fonte: foto G. Carosso.

tutti abbandonati ed invasi da altre specie, ma con le attuali opportunità di meccanizzazione delle fasi di raccolta e di trasformazione, questa coltura andrebbe riconsiderata, anche perché il prodotto può essere in parte trattato utilizzando gli stessi macchinari già impiegati localmente per il trattamento delle nocciole. Riconsiderando ancora nel loro insieme le colture legnose, l'area oggetto di studio può pertanto essere opportunamente suddivisa in quattro zone, procedendo da nord verso

sud: una prima, comprendente tre comuni della Media Valle Belbo (Santo Stefano, Cossano e Rocchetta), in cui le colture legnose prevalenti sono la vite e il nocciolo, ma con netta predominanza della prima sul secondo; una seconda, coincidente oggi con il territorio di Perletto, in cui le due colture assumono, almeno per estensione, una posizione paritaria; una terza, comprendente i comuni di Castino, Cortemilia, Torre Bormida, Bergolo, Pezzolo, Gorzegno e Monesiglio, in cui il



Fig. 6. Terrazzamento abbandonato, un tempo utilizzato a vigneto.

Fonte: foto G. Carosso.

noccioleto predomina nettamente sulla vite; infine, ultima zona, quella più elevata, sviluppata nei territori comunali di Prunetto, Castelletto Gottasecca e Saliceto, in cui il castagneto (anche se in larga misura abbandonato) predomina ancor oggi sulle altre. Nel corso del decennio 1991-2000 il noccioleto ha sicuramente registrato variazioni positive in quasi tutti i comuni dell'area oggetto di studio (Cfr. ancora Tab. 3).

Una situazione assai diversa rispetto a quella messa in luce dal vigneto e dal noccioleto si avverte con riguardo alla cerealicoltura e alle foraggere avvicendate: nel ventennio 1970-91 la prima registra infatti un continuo ed inarrestabile declino, mentre la seconda appare in aumento, almeno in alcuni comuni dell'Alta Valle Bormida (Prunetto, Monesiglio, Gottasecca e Saliceto) in seguito allo svilupparsi dell'allevamento e alla riconversione di parte della superficie cerealicola in terreno utilizzato per la produzione di foraggi, dal momento che agli inizi degli anni Novanta l'allevamento era ancora importante e presente in tutti i comuni ed in modo particolare in quelli montani. Nel corso dell'ultimo decennio del Novecento, infine, considerando l'area oggetto di studio nel suo complesso, entrambe le colture entrano in profonda crisi, come del resto è confermato dai forti cali registrati sia dalla superficie agraria utilizzata a cereali (-642 ettari) e da quella a foraggere avvicendate (-815 ettari). Non mancano comunque alcuni casi in controtendenza, sia con variazioni positive nello spazio adibito a cerealicoltura (Castelletto Uzzone e Gottasecca), sia in quello destinato a foraggere (Santo Stefano Belbo, Rocchetta Belbo, Torre Bormida e Saliceto) (Tab. 4), in quanto nel corso di questi ultimi anni nei comuni con un'elevata incidenza di agricoltori a tempo pieno si è assistito

TAB. 4. La distribuzione spaziale della cerealicoltura (1) e delle foraggere avvicendate (2) (superficie agraria in ettari) nel periodo 1970-2000.

Comuni (m.s.m.)	1970		1982		1991		Δ 70/91		2000		Δ 91/00	
	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2
Santo Stefano Belbo (175-590)	283	157	171	56	118	7	-165	-150	58	9	-60	+2
Cossano Belbo (244-602)	287	164	172	99	126	98	-161	-66	54	28	-72	-70
Rocchetta Belbo (263-642)	42	38	28	42	24	--	-18	-38	19	23	-5	+23
Castino (280-720)	206	184	173	147	118	116	-88	-68	80	48	-38	-68
Media Valle Belbo	818	543	544	344	386	221	-432	-322	211	108	-175	-113
Perletto (229-761)	163	88	165	98	135	85	-28	-3	73	71	-62	-14
Cortemilia (240-700)	315	215	306	239	264	193	-51	-22	201	156	-63	-37
Torre Bormida (269-680)	90	66	96	79	71	--	-19	-66	24	30	-47	+30
Bergolo (265-663)	36	35	38	39	32	34	-4	-1	19	1	-13	-33
Pezzolo Valle Uzzone (280-805)	261	192	201	249	160	164	-101	-28	102	63	-58	-101
Levice (269-809)	265	208	227	216	222	206	-43	-2	153	117	-69	-89
Gorzegno (240-700)	156	156	140	67	118	114	-38	-42	60	48	-58	-66
Prunetto (332-821)	360	230	311	221	267	256	-93	+26	156	64	-111	-192
Castelletto Uzzone (355-821)	161	233	229	216	109	112	-52	-121	140	95	+31	-17
Monesiglio (372-600)	256	193	214	276	191	269	-65	+76	180	92	-11	-177
Gottasecca (429-863)	78	46	49	73	38	71	-40	+25	51	56	+13	-15
Saliceto (350-960)	272	92	324	427	227	187	-45	+95	208	196	-19	+9
Alta Valle Bormida e Valle Uzzone	2.413	1.754	2.300	2.200	1.834	1.691	-579	-63	1.367	989	-467	-702
<b>Langa Orientale</b>	<b>3.231</b>	<b>2.297</b>	<b>2.844</b>	<b>2.544</b>	<b>2.220</b>	<b>1.912</b>	<b>-1011</b>	<b>-385</b>	<b>1.578</b>	<b>1097</b>	<b>-642</b>	<b>-815</b>

(Elaborazioni dell'autore su dati censuari Istat)



al sorgere di nuove aziende orientate non soltanto sulle due colture tipiche del territorio (nocciolo e vite), ma anche sull'allevamento bovino e sulla produzione di formaggi, spesso da parte di giovani imprenditori, in alcuni casi provenienti dall'esterno.

Per concludere, non resta quindi che ribadire il pensiero espresso da Alberto Magnaghi pochi anni fa, osservando che "le nuove aziende in campo agricolo ci sono, sono promosse da persone relativamente giovani e non sempre di origine locale e agricola, il che significa che le prospettive anche economiche sono promettenti. Ma per farle aumentare di numero e qualità, e indirizzarle verso uno sviluppo sostenibile (...) è fondamentale un intervento coordinato dei diversi attori pubblici competenti", col fine ultimo di promuovere diverse filiere complete, in modo tale da integrare l'area dei terrazzamenti nei circuiti enogastronomici, ambientali e storico-culturali, contribuendo così al formarsi di un sistema turistico locale ancor più ampio di quello che da qualche tempo si è andato costituendo nella Bassa Langa e che ha come polo principali il centro di Alba.

## Bibliografia

- Carle L., *Pezzolo Valle Uzzone. La storia, l'identità, il territorio*, Castelletto Uzzone, Valle delle Scienze, 2003.
- Despois J., *Notes sur la culture en terrasses de la Sardaigne*, in "Revue de Géographie de Lyon", XXXVI, 1961, n. 1, pp. 7-10.
- Giovannini P. (a cura di), *Viaggio nella Langa delle Valli*, Alba, Edizioni Estel, 2004.
- Magnaghi A. (a cura di), *Piano di sviluppo socio-economico 2000-2005*, Pubbl. della Comunità Montana "Langa delle Valli Bormida e Uzzone", Bra, Centro stampa, 2000.
- Sereni E., *Storia del paesaggio italiano*, Bari, Laterza, 1962.
- Scaramellini G., *Il paesaggio agrario e il paesaggio culturale dei terrazzamenti artificiali nelle Alpi*, in Trischitta D. (a cura di), "Il paesaggio terrazzato. Un patrimonio antropologico, architettonico, agrario, ambientale", Messina, Università degli Studi, 2005, pp. 101-141.
- Scaramellini G., *La montagna costruita: organizzazione territoriale, sistemi insediativi, paesaggi culturali delle Alpi*, in "Geotema", n. 7, 1997, pp. 115-123.
- Trischitta D. (a cura di), *Il paesaggio terrazzato. Un patrimonio antropologico, architettonico, agrario, ambientale*, Atti del Seminario di Studi - Taormina, 30-31 maggio 2003, Messina, Università degli Studi, 2005.